



Archivio dei diari / 28 novembre 2020
newsletter n. 419

Scrivici ancora, Saverio

Diciassette agende su cui è scritto il tuo nome: **Saverio Tutino**.

Diciassette importanti diari, dal 1969 al 1983, sui quali hai scritto fatti della tua vita in quegli anni. E, insieme, la tua Olivetti Lettera 32: un dono unico, una consegna di straordinario valore storico e simbolico, avvenuta nell'anno forse più difficile e complesso per il mondo, per tutti noi. Quasi un segno forse, sicuramente un conforto: tua moglie Gloria e le tue figlie Barbara ed Elisabetta ci hanno affidato le tue parole, centinaia di pagine di un Saverio ancora tutto da leggere e da scoprire, anche per noi. Un tesoro immenso per l'Archivio da te fondato, uno straordinario patrimonio per la collettività, per gli studiosi e i ricercatori, per i diaristi, per i nostri sostenitori e per tutti coloro che, un giorno, potranno leggere questi diari che come un tesoro unico sono arrivati nelle nostre mani. Dovranno essere catalogati e seguire, come tutti i testi che arrivano a Pieve Santo Stefano, un cammino preciso, prima di essere resi disponibili e fruibili. Ma il solo fatto che questi testi siano oggi qui in Archivio, è motivo di gioia e d'insegnamento per tutti noi e, siamo sicuri, lo sarà anche per tutti gli amici che ci

stanno leggendo ora dalle proprie case. Era dai giorni del Premio Pieve forse più difficile della nostra storia che si stava profilando questa possibilità ed è bellissimo poterla celebrare oggi, nel giorno del nono anniversario della tua scomparsa.

Nei tuoi diari di guerra, quelli tra il 1944 e il 1946, scrivesti così:

Ci pare strano che qualcuno non ci prenda sul serio completamente. Non tutti capiscono come rende l'uomo serio e maturo, il vedere altri giovani morti e straziati, il combattere contro tutte le avversità, fisicamente, sì, ma sostenuti dalla ragione. [...] non so se tutto questo si chiami sacrificio e sia fede, fede sola. - Che gli uomini imparino - questo vorremmo - dalla nostra fede ad essere fratelli e ad aiutarsi.

Sono già passati nove anni dalla tua scomparsa. Quante cose, d'allora, sono cambiate. Chissà cosa avresti detto, tu, di tutto questo pandemonio, di questo momento sospeso. Parlano tutti di guerra. Tu che la guerra l'hai combattuta in prima persona e in prima linea avresti potuto spiegare bene a tutti perché questa non è affatto una guerra; avresti potuto ricordare bene a tutti che le parole hanno un peso. Avresti dato il nome giusto: pandemia. Pur nell'isolamento che questa tragedia ci impone, questo tempo diverso e difficile, doloroso, drammatico per tanti, questa no, non è una guerra, la guerra è un'altra cosa; la guerra è quella raccontata nei diari dei ragazzi della Grande Guerra conservati in Archivio, che tu hai fatto arrivare a Pieve; è quella inenarrabile della trincea; la guerra è quella dei rastrellamenti tedeschi raccontati nei diari del secondo conflitto mondiale, quella che ti strappa la casa, la famiglia e alla fine anche il cuore. Quella che quando passa, poi, non lascia più nulla dietro di sé. È quella che, come qui a Pieve, ha cancellato un paese intero e, quasi, anche la memoria. Qui a Pieve abbiamo dovuto murare una macchina fotografica in una parete prima dell'arrivo dei tedeschi, per ricordarci come eravamo. Poi sei arrivato tu, e la memoria è tornata a fluire nelle strade d'Italia come sangue nelle vene; e Pieve, di tutto questo, è diventata il cuore pulsante.

Hanno detto per molto tempo che da questo momento pandemico saremmo usciti migliori, che sarebbe andata bene. Ma non è andata affatto bene e se vogliamo davvero provare almeno a uscirne migliori dovremmo iniziare a utilizzare le parole giuste. Perché le parole contano, le parole hanno un peso. *Che gli uomini imparino - questo vorremmo - dalla nostra fede ad essere fratelli e ad aiutarsi.*

Questo vorremmo anche noi.

E questo quello che, anche grazie alle tue parole scritte in un diario, e a quelle di altri novemila diari giunti a Pieve proprio grazie a te, abbiamo imparato ad essere, compenetrati fin nel profondo da sentimenti ed emozioni intime che ci hanno plasmato in questi lunghi anni, aiutandoci ad essere persone diverse e, grazie a te e a loro, certamente migliori.

Chissà cosa potremo leggere, ancora, in questi tuoi altri diari. Chissà quanta vita ritroveremo in questo flusso ininterrotto lungo 14 anni, che giunge sul limitare di quel

1984 in cui arrivasti a Pieve per fondare l'Archivio diaristico nazionale.
Chissà quanto potremo ancora conoscere della tua storia e della Storia di quegli anni leggendo questo racconto fatto di lettere, di numeri, di inchiostro, di parole scritte a mano su un diario.

